

1) Vostre Eccellenze, Direttori, Caritas diocesane, Signore e Signori,

Non è passato molto tempo da quando il padre generale Arturo Sosa dei Gesuiti ha diffuso un forte messaggio e un richiamo a tutti coloro che sono interessati ad ascoltare¹:

"Viviamo in un mondo sempre più ingiusto.

Dal 2022, più di 408.000 persone sono state uccise in guerre e conflitti armati. (*Indice globale della pace; Armed Conflict Location & Event Data Project*).

Solo nel 2023, più di 110 milioni di persone sono state sfollate con la forza. (*UNHCR*)

Ogni ora la desertificazione minaccia 6,4 chilometri quadrati di terra fertile. (*The World Count*)

(...)

Nel 2022, la violenza di genere ha colpito 736 milioni di donne. (*UN Women*)

Circa 250.000 tonnellate di materiale plastico inquinano gli oceani del mondo. (*rivista PLOS ONE*)

Tre bambini su 10 di età inferiore ai cinque anni soffrono di malnutrizione acuta. (*UNICEF*)

Cosa abbiamo fatto a questo mondo?

Cosa stiamo facendo per le vittime?

Cosa dobbiamo fare ancora per farli scendere, con Gesù, dalla croce?"

¹ <https://www.ecojesuit.com/what-more-must-we-do-a-message-from-father-general-arturo-sosa-sj-on-the-world-day-of-social-justice/>

Cari fratelli es sorelle in Cristo!

Vi ringrazio molto per l'onorevole invito all'incontro di oggi. È un piacere e un onore, ma anche un'occasione per dirvi grazie.

Caritas Italiana è un membro forte e apprezzato della confederazione Caritas, a livello di Chiesa universale, visto che il vostro direttore, don Marco Pagnello, è uno dei rappresentanti dei Paesi europei nel Consiglio di Rappresentanza di Caritas Internationalis, ma anche un pilastro portante di Caritas Europa, rappresentata nel Consiglio Esecutivo attraverso la vice direttrice Silvia Sinibaldi, e con una voce importante anche in quella sede.

Allo stesso tempo, penso all'importante e deciso lavoro che svolgete ogni giorno qui, in questo Paese: a livello parrocchiale, diocesano, a livello regionale e nazionale, come parte della Chiesa e in dialogo con il mondo, lo Stato, l'economia e la società civile.

Il vostro servizio dà speranza alle persone, giorno dopo giorno, cambia le vite.

Questa è la forza e il cuore del lavoro della Caritas: un aiuto quotidiano da persona a persona, faccia a faccia, 24 ore su 24 e talvolta in tutto il mondo.

Testimoniano il Vangelo senza dire molto: Fare la carità è anche un servizio di annuncio, tangibile e concreto; l'ho sperimentato spesso io stesso.

2) Cari colleghi! Stiamo attraversando un mondo di intensi cambiamenti. La guerra dietro l'angolo, le conseguenze della pandemia, la crisi del costo della vita, la crisi climatica, i cambiamenti demografici, la rapida digitalizzazione e l'uso dell'intelligenza artificiale nella nostra società, il cambiamento del contesto geopolitico; e l'elenco continua. Tutto questo prima di importanti elezioni in Europa e forse ancor più negli Stati Uniti. Una situazione non facile.

Allo stesso tempo, credo sia importante non perdere di vista tre cose in questi tempi di policrisi:

In primo luogo, usciremo da questo tempo cambiati. Ma se questo avverrà in meglio o in peggio dipende anche da noi. E dipende da ognuno di noi.

In secondo luogo, viviamo in un contesto socioeconomico molto privilegiato, che si tratti di Italia e Austria o di un altro Paese dell'UE. Ce ne rendiamo conto abbastanza chiaramente?

Questo non significa che tutto sia ideale, tutt'altro.

Sono convinto che non dobbiamo rassegnarci alle difficoltà che ancora esistono. E come parte della Chiesa, in particolare, abbiamo il mandato di contribuire a costruire una società più giusta, in cui tutti abbiano opportunità eque, laddove possibile.

Ma non dobbiamo perdere di vista la melodia di base della gratitudine, che ci accompagna. Anche la melodia di base della fiducia e della speranza che nasce dall'esperienza di ciò che riesce insieme.

In terzo luogo, questo tempo ci è stato affidato, in ultima analisi da Dio, e siamo chiamati a fare del nostro meglio nel particolare contesto in cui ci troviamo. E in questo tempo, anche noi ci troviamo di fronte alla domanda: "Cosa stiamo facendo per le vittime? Cosa dobbiamo fare ancora per farle scendere, con Gesù, dalla croce?"

3) Cari colleghi! Mi avete invitato come Presidente di Caritas Europa.

Caritas Europa è una rete cattolica di 49 organizzazioni associate in 46 Paesi europei che lavorano con persone di ogni *fede e credo* che si impegnano nella lotta contro la povertà e nella promozione della dignità di tutti. Il lavoro e l'impegno delle organizzazioni associate fanno di Caritas Europa uno dei principali attori umanitari e sociali della continente.

Dove c'è un bisogno c'è una Caritas.

Parte di Caritas Internationalis, Caritas Europa è una delle sette regioni di questa confederazione globale che comprende oltre 160 membri nazionali ed è una delle più grandi organizzazioni umanitarie del mondo.

La rete Caritas Europa è sostenuta da un segretariato permanente a Bruxelles. Attingendo all'ampia ed eccezionale esperienza di base delle organizzazioni associate, il segretariato permette di far sentire la voce delle persone nelle situazioni più vulnerabili a livello politico europeo.

Come rete, siamo in grado di rivolgere le nostre richieste politiche ai responsabili politici nazionali ed europei. Ciò dovrebbe permettere che le decisioni politiche tengano conto delle realtà e delle esperienze dei più poveri e dei più vulnerabili, affinché possano vivere una vita dignitosa.

Tuttavia, Caritas Europa è forte solo se i suoi membri lo sono. Per questo motivo, la rete investe molto nel rafforzamento delle capacità e nello sviluppo istituzionale.

Guidate dai valori della solidarietà e della sussidiarietà, le organizzazioni affiliate hanno a disposizione diverse opportunità di formazione e di condivisione delle risorse per poter servire meglio le persone bisognose nelle loro comunità.

Un migliore coordinamento significa una maggiore efficacia, soprattutto nei soccorsi in caso di calamità.

Quando un'emergenza colpisce l'Europa, molto probabilmente una Caritas locale è già attiva sul campo e pronta ad assumere il ruolo di primo soccorritore. La rete può mobilitarsi molto rapidamente per sostenere la Caritas colpita nella definizione della risposta e nel reperimento delle risorse necessarie.

Radicati nella Dottrina Sociale della Chiesa, crediamo che le persone e l'ambiente, non il profitto, debbano essere al centro di tutte le politiche.

Ci battiamo per un mondo in cui nessuno sia escluso e in cui tutti possano prosperare e partecipare in modo significativo alla società.

Insieme, lavoriamo per un futuro in cui l'Europa sia unita nella solidarietà, un futuro in cui nessuno sia lasciato indietro.

4) Cari tutti! Abbiamo iniziato questa giornata con una preghiera e una lectio guidata insieme. Sono grato per questo, perché ci colloca in un ampio orizzonte di fede e di speranza. Non stiamo viaggiando da soli, ma in una grande comunità.

È un orizzonte che ci ricorda che siamo figli di un unico Padre, creati a sua immagine e somiglianza. E la Bibbia dice chiaramente che ancora oggi incontriamo Cristo nei poveri, ai margini della società, ai margini della vita.

Ma questo ha anche delle conseguenze: Abbiamo la responsabilità di noi stessi, la responsabilità personale. Ma siamo anche responsabili gli uni degli altri.

Non c'è sofferenza nel mondo che non ci riguardi, come disse una volta il teologo Johann Baptist Metz.

O nel monito critico di un vescovo tedesco di qualche tempo fa: "Oggi agiamo in modo economicamente globale, politicamente multilaterale e moralmente ed eticamente *sorprendentemente provinciale*".

Ciò che è ancora necessario in un mondo che sta diventando sempre più multipolare è una globalizzazione del senso di responsabilità. Responsabilità su scala globale e non solo per uso domestico.

Cari fratelli e sorelle! La nostra fede si concretizza qui e oggi, oppure non si concretizza affatto. (...)

Abbiamo vissuto di recente il periodo santo della Quaresima, e i nostri fratelli e sorelle ortodossi sono ora in questo periodo – e se non mi spaglio insieme ai nostri amici cattolici in Grecia, per esempio. Questo è un tempo di grazia e combina proprio questo: la volontà di lasciare andare ciò che ci mantiene non liberi; la volontà di pentirsi e riorientarsi nella preghiera, e la testimonianza che tutto questo dovrebbe essere vissuto anche in noi e attraverso di noi nelle nostre azioni di amore.

(...).

E il Pasqua ci insegna: L'ultima parola ha la vita, non la morte.

Siamo ottimisti. Sempre. Con tutta la fiducia in Cristo, e la volontà ferma, di concretizzare, di vivere questo nella nostra vita quotidiana e in questo mondo e tempo affidato a noi.

5) Cosa significa questo per la Chiesa e per la sua Caritas?

In questo contesto, è chiaro che il primo contributo della Chiesa allo sviluppo delle persone e delle nazioni non è la fornitura di risorse materiali o di soluzioni tecniche, come sottolineava Papa Benedetto XVI nel suo messaggio per la Quaresima del 2006, ma "l'annuncio della verità di Cristo".

Oggi, infatti, la tentazione, almeno nell'Europa occidentale, è forse più grande che mai "di ridurre il cristianesimo a una sapienza puramente umana" (Redemptoris missio, 11, cit. da Papa Benedetto XVI).

(...)

Proclamare il Vangelo di nuovo, ascoltare di nuovo. Nella comunione, nella sinodalità.

Qui e in questo momento, probabilmente, questo significa anche che le Chiese sono chiamate a creare uno spazio per la domanda: Che cos'altro c'è da dire al di là del potere o del consumo, che cosa è essenziale per le persone, che cosa tocca il loro cuore?

Il cardinale Karl Lehmann, presidente di lunga data della Conferenza episcopale tedesca, una volta ha espresso questo concetto in modo esemplare:

"La Chiesa ha l'obbligo di tenere aperta la strada verso il mondo intero e verso un significato che porti al di là di esso. Se l'uomo viene addomesticato al funzionale, viene privato dell'apertura del mondo e dell'illimitatezza della sua ricerca. Si riduce a un animale intelligente che sa maneggiare gli strumenti più sottili. Ma perde il suo desiderio e la sua anima. (...)"

Tuttavia, continua il cardinale, questo definisce anche una missione essenziale della Chiesa qui e ora: "Se [la Chiesa in passato] ha spesso lottato perché l'uomo non fosse schiavizzato,

oggi e in futuro deve lottare perché l'essere umano non si esaurisca nel consumo e nella razionalità tecnico-funzionale degli scopi. È una questione eminentemente pubblica, perché si tratta di salvare la vera libertà dell'uomo: Solo davanti a Dio egli può piegare le sue ginocchia, non davanti agli idoli".

Sorelle e Fratelli! "Agenti di apertura e di espansione degli orizzonti": non sarebbe il nome peggiore per i cristiani in Europa all'inizio di un nuovo (e ancora giovane) millennio" (c.f. Joachim Wanke).

Ampliare gli orizzonti, "tenere i cieli aperti" per le persone di oggi e di qui è anche un compito che tocca e cambia la società.

Cari colleghi! Chiunque apra il Vangelo e lo prenda sul serio sa che la domanda fondamentale alla fine della nostra vita sarà: "Che cosa avete fatto al più piccolo dei miei fratelli?".

Questo è un promemoria permanente anche per noi:

Non ci verranno chiesti i nostri titoli, la nostra ricchezza, il nostro prestigio nella società, ma se ci siamo presi cura gli uni degli altri, se siamo stati presenti gli uni per gli altri, se abbiamo vissuto come esseri umani.

Conteranno le azioni, non le teorie. Ma il criterio per le azioni sono gli altri, ai margini della società e ai margini della vita.

Fa parte della missione fondamentale della Chiesa alzare la voce per gli emarginati, essere aperta nelle parole e nelle azioni.

Questo è un filo rosso che attraversa la storia della Chiesa e può essere visto chiaramente anche nell'esempio dei santi e dei martiri di ogni parte d'Europa e del mondo:

La Chiesa deve essere la difesa di tutti coloro che sono emarginati, presumibilmente "superflui", a rischio di essere scartati - dai bambini disabili, agli anziani in fin di vita, la sostenitrice non ultima di tutte quelle persone che sono oppresse ed emarginate.

Può darsi che questo non sia sempre apprezzato. Ma se la Chiesa non parla più per loro, chi altro lo farà? Le Chiese lavorano ogni giorno nei luoghi e nei modi più disparati con le famiglie bisognose, con i senzatetto, con i rifugiati, con le persone appartenenti a minoranze etniche o religiose, con i disabili, con i carcerati, con gli anziani bisognosi di cure o con le persone alla fine della vita attraverso il lavoro nelle case di riposo.

Naturalmente, ciò solleva la questione fondamentale se la Chiesa non debba occuparsi esclusivamente delle anime e lasciare ad altri le questioni mondane.

Più di 40 anni fa, il cardinale Franz König, arcivescovo di Vienna di lungo corso e una delle figure più influenti della Chiesa in Austria e probabilmente dell'intero Paese, rispose a questa domanda come segue: "L'uomo è sempre un'unità di anima e corpo. La cura pastorale significa quindi sempre prendersi cura dell'intera persona. La Chiesa non può essere indifferente al mondo in cui vivono le persone; non può chiudere gli occhi di fronte alla miseria del mondo, alla fame, all'odio, alla guerra o allo sfruttamento nelle sue molteplici forme".

In altre parole, da un lato non dobbiamo tacere quando le persone vengono trattate in modo inaccettabile da altre persone. Il prelado Leopold Ungar, che ha diretto per molti anni la Caritas austriaca, una volta ha detto: "Cristo non ha creato la Chiesa per dire sì, ma come segno di contraddizione".

Ma ritengo importante anche un secondo principio: quello della cooperazione per il bene delle persone. In altre parole, il principio: dobbiamo cooperare il più possibile e parlare il più possibile.

Si tratta del "legame inestricabile tra l'amore di Dio e l'amore del prossimo", della certezza che il Vangelo si applica qui e ora, e non in modo dolce e non impegnativo, ma in modo concreto e pratico.

"Il nostro futuro poggia su due pilastri: la giustizia e l'amore", come ha detto il vescovo tedesco Joachim Wanke.

E a proposito dell'enciclica "Deus caritas est", ci ha ricordato la scrittura di fondo: "Dio è amore e chi sta nell'amore sta in Dio e Dio sta in lui" (1 Giovanni 4:16).

Dovremo far capire, anche come Chiesa e in un contesto ecumenico, che il concetto cristiano di Dio non rende l'uomo piccolo e non libero, ma mira alla perfezione dell'uomo e ne sottolinea la dignità e l'unicità. Ed è proprio questo che si esprime nella definizione di Dio come amore in un modo che non può essere superato.

È una missione che i cristiani devono compiere. "Possiamo contribuire a un mondo migliore", scrive Papa Benedetto nella già citata enciclica "Deus caritas est", "solo facendo noi stessi il bene ora, con tutta la nostra passione e ovunque ne abbiamo l'opportunità, indipendentemente dalle strategie e dai programmi dei partiti".

E il testo è anche preciso: il Papa formula la lotta alla povertà come un campo concreto essenziale per garantire la giustizia.

E chiarisce che la giustizia non deriva solo da ciò che offre il mercato. Ritengo che tutto questo sia un messaggio profetico, estremamente importante anche per l'Europa di oggi!

E tutto questo ha una lunga tradizione nella Chiesa indivisa, ad esempio quando il Martire Giustino afferma nello stesso contesto: "Perciò Dio ci insegna anche per mezzo del suo Figlio che dobbiamo lottare per la giustizia con tutte le nostre forze".

Un testo che ricorda ancora oggi il Concilio Vaticano II, quando afferma nel decreto *Apostolicam Actuositatem*:

"È indispensabile inoltre che la libertà e la dignità della persona aiutata siano rispettate con la massima considerazione, che la purezza delle intenzioni caritatevoli non sia macchiata dalla ricerca del proprio vantaggio o dalla lotta per il dominio, e soprattutto che siano soddisfatte le esigenze della giustizia, per evitare che il dare ciò che è dovuto in base alla giustizia sia rappresentato come l'offerta di un dono caritatevole." (n. 8)

Care sorelle e cari fratelli in Cristo! La fede non sostituisce il pensiero, ma dà spunti di riflessione, soprattutto quando si parla di affari pubblici e di convivenza in una società adatta al futuro - a mio avviso aperta al dialogo rispettoso con tutte le persone di buona volontà.

6) *(Elezioni del Parlamento europeo)*

Come ho già detto, la guerra in corso in Ucraina, i migranti che rischiano la vita per raggiungere l'Europa, le catastrofi naturali e artificiali e le crescenti preoccupazioni per l'aumento del costo della vita e dell'inflazione preoccupano molti di noi in Europa.

In vista delle prossime elezioni del Parlamento europeo, che si terranno dal 6 al 9 giugno 2024, queste sono sfide importanti che i membri del prossimo Parlamento europeo dovranno affrontare. Non da ultimo, nel contesto delle grandi trasformazioni di questo decennio, come le transizioni verdi, digitali e demografiche.

Abbiamo bisogno che queste transizioni siano giuste, mettendo al centro la dignità umana. Credo sia importante che il maggior numero possibile di persone si rechi alle urne!

Come Caritas, rimarremo ottimisti sul fatto che l'Europa possa superare queste sfide e persino uscirne rafforzata. Questo ottimismo è radicato nella convinzione che abbiamo bisogno di più Europa, non di meno.

Una certezza che è stata rafforzata dall'esperienza recente, ad esempio grazie al successo degli sforzi congiunti per rispondere alle esigenze umanitarie in Ucraina, per affrontare la pandemia e la crisi del costo della vita, anche se saranno necessarie ulteriori azioni decisive.

Tuttavia, non dobbiamo essere ingenui:

Nonostante tutti questi sforzi, la coesione sociale è attualmente messa alla prova in tutta Europa,

La solidarietà è sia un prerequisito che il risultato di una buona politica, e la coesione sociale è essenziale per mantenere una società pacifica e inclusiva che offra opportunità e prospettive uguali e giuste per tutti.

In vista delle elezioni del Parlamento europeo del 2024, Caritas Europa ha pubblicato un memorandum basato su *cinque priorità chiave* rivolte a tutti coloro che saranno eletti come membri del Parlamento europeo:

In primo luogo, vorremmo garantire mercati del lavoro e protezione sociale efficaci, adeguati e inclusivi per tutti. In particolare, chiediamo al Parlamento europeo di promuovere una direttiva europea sul reddito minimo, in aggiunta ai buoni progressi compiuti di recente sul salario minimo, che era necessario come uno dei vari aspetti per consentire condizioni di lavoro dignitose e per combattere l'attuale situazione in cui tanti lavoratori vivono ancora in situazioni di povertà (working poor), come so che è stato mostrato e dimostrato anche in uno dei vostri più recenti rapporti nazionali.

Un bambino su quattro nell'Unione Europea è a rischio di povertà o di esclusione sociale e questo è inaccettabile.

Caritas Europa ha difeso a gran voce il benessere dei bambini, partecipando attivamente alla definizione della Garanzia europea per l'infanzia.

Questa iniziativa vuole garantire che ogni bambino possa accedere a diritti fondamentali come l'istruzione, l'assistenza sanitaria e l'alimentazione. Abbiamo lavorato instancabilmente a livello nazionale ed europeo per garantire l'effettiva attuazione di queste politiche. E continueremo a lavorare su questo importante tema con la prossima legislatura europea.

La seconda priorità del nostro memorandum è che l'Europa garantisca a tutti l'accesso a servizi sociali buoni e di qualità e sostenga i fornitori di servizi no-profit come la Caritas, che stanno colmando le lacune dei sistemi di welfare.

In questi ultimi anni, di pandemia e di crisi del costo della vita, abbiamo potuto dimostrare ancora più chiaramente che i servizi sociali sono fondamentali. Cosa avrebbe fatto l'UE senza i fornitori di servizi sociali come la Caritas durante queste crisi, quando abbiamo fornito un'*ancora* di salvezza, letteralmente, a tante persone in tutta Europa? Colmiamo un'enorme lacuna nei nostri sistemi di welfare e questo deve essere riconosciuto dall'UE e investito adeguatamente attraverso i fondi europei.

In terzo luogo, chiediamo la tutela dei diritti umani e della dignità nelle politiche di migrazione e di asilo.

Papa Francesco lo ha detto chiaramente fin dall'inizio del suo pontificato: questo è un tema che gli sta a cuore. E nel suo messaggio per la Giornata mondiale dei migranti 2023 ha esortato ancora una volta i leader mondiali a "costruire ponti, non muri" e a trovare un approccio più compassionevole alla questione della migrazione.

Ci sono diverse lezioni che possiamo imparare da questo. Le decisioni politiche possono creare tragedie per i rifugiati, mentre essi meritano di essere accolti e offerti in sicurezza, protetti, promossi e integrati, come tutti voi vi impegnate a fare a livello nazionale, diocesano e parrocchiale.

Quarto, occorre aumentare i finanziamenti per gli attori locali che svolgono attività di sviluppo e umanitarie. Vediamo che i crescenti bisogni e le crisi multiple richiedono più potere a livello locale, dove scoppiano e perdurano le emergenze.

Questo conferma ciò che la Caritas ha sempre sostenuto e il modo in cui ha sempre lavorato. L'Unione Europea è uno dei maggiori donatori al mondo e ci sono modi più efficienti e democratici per condividere le risorse con le organizzazioni umanitarie locali che sono presenti prima, durante e anche dopo le crisi.

Siamo felici di vedere che l'UE è aperta a riformare il suo modo di finanziare le organizzazioni locali, ma siamo solo all'inizio di un lungo processo.

Infine, vogliamo che l'Europa lavori per politiche globali più eque per lo sviluppo sostenibile, affrontando questioni come la necessità di sistemi alimentari equi e la finanza per il clima.

Cari colleghi! L'Unione Europea, proprio come la rete Caritas, pone le sue basi sull'idea di solidarietà. La Caritas ha a cuore le elezioni europee perché l'Unione Europea ha il potenziale per promuovere e affrontare molte delle questioni chiave che sono al centro della missione della Caritas: mettere la dignità umana al centro della politica europea.

Ha il potere di contribuire in modo sostanziale alla giustizia sociale e ambientale globale.

E qui vorrei sottolineare che la giustizia sociale e quella ambientale sono fortemente interconnesse, come il Santo Padre ha chiarito in modo molto esauriente e bello con la sua enciclica *Laudato Si'*, e come ha ripreso nella *Laudate Deum*:

Se vogliamo rimanere fedeli alla nostra missione di Caritas, mettendo al centro le persone che si trovano nelle situazioni più vulnerabili e povere, allora dobbiamo affrontare seriamente il cambiamento climatico, poiché sono loro le persone – in ogni paese – che affrontano le conseguenze più gravi del clima estremo, così come di tutti i disastri naturali e antropici.

Ma la transizione verde deve essere una transizione inclusiva, che non lasci indietro nessuno.

Per quanto riguarda i rifugiati, ad esempio, invece di parlare di loro come di un problema o di una crisi, Papa Francesco ha sempre usato un linguaggio che fa riferimento al loro potenziale, e so che lei lo ha colto molto bene.

Infatti, nel 2022 ci ha offerto una visione precisa: "Grazie a [migranti e rifugiati], abbiamo la possibilità di conoscere meglio il nostro mondo e la sua bella diversità. Possiamo crescere nella nostra comune umanità e costruire un senso di unione sempre più grande".

Non siamo ingenui. Non è affatto facile, e voi lo sapete bene, essendo in prima linea nel sostegno quotidiano a migranti e rifugiati.

Come già detto, siete spesso chiamati a colmare l'importante vuoto lasciato dalle istituzioni nell'affrontare questo fenomeno, lo fate quotidianamente e con passione, cercando sempre soluzioni il più possibile sostenibili, sapendo che a volte i semi che gettate non riescono a fiorire come atteso.

Prima di cercare percorsi di integrazione, avete anche investito molto nei corridoi umanitari, universitari e lavorativi, che sono percorsi molto pratici, sicuri e legali, che testimoniano nella pratica la profonda convinzione che le persone in fuga non solo meritano sicurezza e umanità, ma hanno anche il potenziale che arricchiscono le nostre società in tanti modi diversi.

Queste sono piccole ma importanti gocce nell'oceano dei bisogni. Più persone che mai sono attualmente in movimento: 108 milioni di persone sono costrette a lasciare le loro case a causa di guerre, persecuzioni, violenze, violazioni dei diritti umani.

Tra loro ci sono anche milioni di bambini. Lo sapete!

Mentre tanti non hanno più nulla, intere generazioni devono vivere e crescere nelle condizioni più complicate, la comunità internazionale non ha ancora trovato il modo di riconoscere e attuare in modo completo e indispensabile la protezione dei rifugiati e non combatte le cause alla radice con la necessaria determinazione.

Al contrario, la drammatica situazione in Terra Santa, che sta coinvolgendo l'intera regione, e chiaramente il mondo intero; la guerra di lunga durata in Ucraina; la situazione in Sudan, in Haiti, così come nelle decine di altre guerre e crisi in corso - e sempre più spesso quasi dimenticate - creeranno certamente ulteriori sfide in loco.

Qui entra in gioco anche la crisi climatica, e rischiamo che le cose vadano di male in peggio se non passiamo dalle chiacchiere all'azione in modo corretto e concreto. Come già detto, Papa Francesco lo ha detto chiaramente nella *Laudato Si'* e nella *Laudate Deum*.

L'inadeguatezza del sistema politico a rispondere a queste sfide è diventata particolarmente drammatica. Dal 2014, almeno 20.000 persone sono morte nel Mar Mediterraneo e i numeri aumentano giorno dopo giorno.

La questione sta prendendo sempre meno spazio sui media a livello europeo, ma questo non può essere accettato e deve finire. L'Europa deve forse parlare di nuovo di una missione congiunta europea di ricerca e salvataggio nel Mediterraneo.

In fin dei conti, deve essere possibile fare entrambe le cose, proteggere le persone e proteggere i confini.

Inoltre, non possiamo ridurre la questione migratoria al Mar Mediterraneo, ovviamente. I confini europei sono lunghi e diversi, so che sarà tema di dibattito più tardi durante la tavola rotonda.

Cari colleghi!

In molti Paesi europei si riscontrano diverse carenze nella gestione dei rifugiati, ad esempio nelle sfide per gli sfollati dall'Ucraina, ma spesso anche nel sistema di assistenza di base in generale o nell'integrazione nel mercato del lavoro. Ci troviamo di fronte a una grave carenza di manodopera, che non riguarda più solo i lavoratori qualificati, ad esempio nel settore infermieristico, come dimostra il rapporto di Caritas Europa sull'assistenza a lungo termine. È urgente un ripensamento!

È sempre semplice? Come ho già detto: No.

Ci sono molte difficoltà da affrontare. Soprattutto, a mio avviso, nel campo dell'integrazione. La Chiesa, le parrocchie, la Caritas e altre comunità fanno molto.

Qui in Italia, avete le vostre sfide specifiche legate a questo tema.

L'impegno instancabile e quotidiano che tutti voi, le vostre équipes, gli assistenti sociali e i volontari portano sulle loro spalle è enorme, e sono sicuro che molte Caritas in Europa, così come molte istituzioni a diversi livelli, ne sono veramente grate e colpite.

9) *(Prospettive e prossimi impegni e passi da compiere)*

Cari amici, il servizio dedicato e la vicinanza di Caritas Italiana alle persone in situazione di maggiore vulnerabilità, in Italia e nel mondo, è una storia di visione dei bisogni e di azione per soddisfarli, attraverso azioni caritatevoli ma anche attraverso il lavoro per il cambiamento strutturale, con l'obiettivo di affrontare le cause profonde della povertà e dell'emarginazione, riconoscendo la dignità intrinseca e il valore unico di ogni persona umana.

Desidero ringraziarvi per il vostro lavoro e la vostra missione. Il vostro lavoro sta dando frutti ben oltre i confini italiani.

Continuate a essere portatori di Speranza mentre proseguite il vostro viaggio e il vostro lavoro.

Continuate a rimanere uniti e fiduciosi nella giustezza delle vostre azioni.

E sappiate che non siete soli, siamo una rete forte e intimamente connessa, siete un anello prezioso della nostra forte catena di solidarietà e sostegno al servizio dell'umanità.

E insieme continueremo a essere ciò che siamo chiamati a essere e la ragione per cui la nostra organizzazione porta il suo nome: Caritas significa amore.

10) *(Osservazioni finali)*

Crediamo che l'Europa possa rinnovare il suo impegno per la pace, la democrazia e la giustizia sociale. Ognuno di voi può dare un contributo significativo in questo senso, e lo state già facendo ogni giorno in tanti luoghi di questo Paese e del mondo!

Grazie ancora una volta per tutti i vostri sforzi!

Non lasciate che il vostro coraggio e la vostra gioia vengano portati via!

Con tutto il cuore, gioite della luce della Pasqua e andate avanti con speranza e fiducia!

Se ci sono domande, sarò lieto di rispondere, altrimenti mi auguro di continuare la conversazione durante la prossima pausa.

Il Signore benedica voi e il vostro lavoro prezioso e importante!

Lui benedica le vostre famiglie e il vostro bellissimo paese, l'Italia!

Grazie!